



Comune di Scansano
(Provincia di Grosseto)

Comunicato Stampa

10.10.2007

Nell'abitato etrusco di Ghiaccio Forte (Scansano, GR) scavato un laboratorio metallurgico

Si è conclusa con la fine del mese di settembre la campagna di scavo 2007 nell'abitato fortificato etrusco di Ghiaccio Forte. Il luogo, scoperto nel 1970 e indagato a più riprese dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana e dall'Università di Santa Barbara (California), è di proprietà del Comune di Scansano, che dal 1999 promuove la ricerca e la conservazione nell'ambito delle attività legate al Civico Museo Archeologico e della Vite e del Vino.

Da principio la scoperta di un deposito di offerte votive (bronzetti e terrecotte) che testimoniava la presenza di un santuario indusse a indagare vaste aree della sommità della collina che domina da vicino il corso del fiume Albegna. Il fiume fu nell'antichità un'importante via di transito tra la costa e l'interno e attraverso le valli degli affluenti consentiva anche i contatti tra nord e sud dell'Etruria. Proprio agli aspetti culturali comuni all'area compresa tra Vulci e Roselle è dedicata la mostra *Le vie del Sacro. Santuari e depositi votivi nella Maremma etrusca e romana* attualmente in corso nelle due sedi del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma di Grosseto e del Museo Archeologico di Scansano.

Oggi dell'insediamento etrusco che nel IV secolo a.C. sorse dove già esisteva un santuario si conosce l'imponente sistema difensivo e un complesso residenziale che occupa il centro dell'area recinta. Mura, porte e abitazioni, ispirate ai più avanzati modelli di ambiente ellenistico, costituivano un presidio di Vulci a controllo del territorio e dell'importante via di transito rappresentata dalla valle dell'Albegna. L'abitato fu distrutto all'inizio del III secolo a.C., probabilmente proprio nel 280 a.C. quando Vulci fu conquistata dai romani.

La campagna di scavo appena conclusa ha ripreso l'indagine su un'area poco conosciuta, lontana dal complesso residenziale: qui le ricerche avviate nel 2003 indiziavano la presenza di attività artigianali legate al fuoco per le abbondanti tracce di carbone e il suolo arrossato. Gli scavatori - studenti, volontari e archeologi - hanno portato alla luce un vasto ambiente coperto da un tetto di tegole e coppi e riparato lateralmente solo sul lato settentrionale da una parete di legno: all'interno si conservavano i fondi di numerosi grossi orci e un'area fortemente arrossata dal fuoco vicina a un accumulo di cenere con qualche scoria di ferro. Era questo il settore dove si lavorava intorno a una forgia come provano le scorie e i molti materiali metallici recuperati: chiodi di ferro e numerosi lingotti di rame, tra cui spicca un grosso nucleo probabilmente usato per ricavarne oggetti minori. I resti del terreno bruciato sono stati campionati dall'Istituto di Geoscienze e Georisorse (CNR, Pisa) per datare l'ultima cottura subito attraverso il metodo archeomagnetico, che si basa sulla variazione del magnetismo terrestre nel corso del tempo.

Nell'attesa della ripresa della ricerca il prossimo anno i materiali raccolti saranno restaurati e studiati per un rapido inserimento nel percorso del Museo Archeologico di Scansano.